

# *Νέα Πώμη*

*Rivista di ricerche bizantinistiche*

II

(2014)



Roma

Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»

2015

RESTI DI UN CODICE GRAMMATICALE GRECO  
AD ACERENZA, IN BASILICATA \*

I.

Nell'ambito di una ricognizione condotta di recente in Basilicata allo scopo di mettere a fuoco i caratteri della produzione libraria manoscritta latina<sup>1</sup>, sono venute alla luce alcune testimonianze estranee al contesto

---

\* La stesura del § 1 è opera di Arianna Vena, quella del § 2 di Santo Lucà.

<sup>1</sup> A. VENA, *La circolazione libraria manoscritta lucana: una ricognizione*, tesi di dottorato in «Arti, Storia e Territorio dell'Italia nei rapporti con l'Europa e i paesi del Mediterraneo», XXIII ciclo, tutor prof.ssa Lucinia Speciale, Università del Salento, Facoltà di Beni Culturali, a.a. 2010/2011. Sul versante latino, le conoscenze in nostro possesso dipendono dalla presenza di poche testimonianze integre – piuttosto tarde – e da un gruppo più consistente di frammenti: una realtà materiale che, tranne nel caso del codice *Casin.* 334, non permette di individuare l'attività di *scriptoria* regionali. A parte la presenza di un Evangelistario ad Acerenza, ascrivibile al XII secolo, gli altri testimoni si collocano lungo un arco cronologico che, dal pieno Trecento, giunge fino al XVI secolo; in merito si vedano A. GIGANTI, *Un evangelario latino del secolo XII della Biblioteca di Acerenza*, in *Dante e la cultura sveva. Atti del Convegno di Studi tenuto a Melfi in collaborazione con la Biblioteca Provinciale di Potenza, 2-5 novembre 1969*, Firenze 1970, pp. 58-81, in parte riproposto e aggiornato in *La cattedrale di Acerenza nel medioevo*, a cura di A. GIGANTI, Potenza 2002, pp. 279-298; EAD., *Il Museo Diocesano di Acerenza*, Bari 2009. Ad Acerenza si conserva anche il Libro del Capitolo, manoscritto che di recente è stato edito da R. RESTAINO, *Cattedrale e società in Basilicata. Il libro del Capitolo di Acerenza (sec. XIV-XVI)*, Anzi 2008. Per altre tipologie di testimonianze librerie di epoca tardogotica cf. A. VENA, *I gradualii decorati dell'abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso*, tesi di laurea, relatore prof.ssa L. Speciale, Università del Salento, Facoltà di Beni Culturali, a.a. 2006/2007; EAD., *Il Graduale miniato dell'archivio parrocchiale dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Montescaglioso*, in *Rivista di storia della miniatura* 16 (2012), pp. 50-58. Inoltre, com'è noto, al XVI secolo sono ascrivibili i corali della cattedrale di Matera: A. DANEU LATTANZI, *I corali della cattedrale di Matera miniati da Reginaldo Piramo da Monopoli e bottega*, in *Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia lucana (Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1972)*, a cura di P. BORRARO, Galatina 1976, pp. 315-320; C. GUGLIELMI FALDI, *I corali miniati, in La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, a cura di M.S. CALIÒ MARIANI - C. GUGLIELMI FALDI - C. STRINATI, Cimissello Balsamo 1978, pp. 108-III, 130-132. Di contro, meno esigua e oscura appare la produzione libraria altomedievale di ambito greco, soprattutto grazie alla sopravvivenza

latino<sup>2</sup> ma senz'altro utili per stimolare qualche nuova riflessione sui caratteri specifici della civiltà grafica lucana nell'alto medioevo. Si tratta del rinvenimento di quattro nuovi frammenti in lingua greca<sup>3</sup>, la cui scoperta è scaturita dall'analisi della legatura di una cinquecentina, attualmente custodita nel fondo antico della Biblioteca Diocesana di Acerenza<sup>4</sup>.

Prima di entrare nel vivo della questione, è necessaria qualche precisazione sulle modalità del ritrovamento, poiché, sebbene esistano notevoli indizi per sostenere che in origine essi fossero incollati sul dorso del

---

di un cospicuo numero di codici e documenti riconducibili al monastero dei Ss. Elia ed Anastasio di Carbone. Su alcune tematiche del fenomeno rimando a due recenti contributi di Santo Lucà con l'annessa bibliografia: S. LUCÀ, *Frammenti dell'Ad Theodorum lapsus di Giovanni Crisostomo in un palinsesto di Grottaferrata: Crypt. Γ.β. XX, ora gr. 145*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI (...), Spoleto 2012 (Collectanea, 28), pp. 519-536; S. LUCÀ, *Scritture e libri in Terra d'Otranto fra XI e XII secolo*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'Alto medioevo (Savellettri di Fasano, BR, 3-6 novembre 2011)*, Spoleto 2012 (Atti dei Congressi, 20), pp. 487-548.

<sup>2</sup> A. VENA, *Un riflesso della cultura ebraica in Basilicata: tracce di una circolazione libraria*, in *Kronos* 13 (2009) [= *Scritti in onore di Francesco Abbate*], pp. 145-150. Un altro frammento, rinvenuto da chi scrive nella Biblioteca Diocesana di Matera (EAD., *La circolazione libraria manoscritta lucana cit.*, pp. 14, 30), è stato segnalato al prof. Cesare Colafemmina e pubblicato presso M. PERANI, *I frammenti ebraici rinvenuti in legature della Biblioteca Provinciale Stigliani e del Seminario Arcivescovile di Matera*, in *Sefer Yuhasin* 27 (2011), pp. 31-51: 42-44.

<sup>3</sup> Essi quindi vanno ad aggiungersi ad altri *membra disiecta* di recente rinvenuti in Basilicata, sia a Potenza che a Melfi, cf. S. LUCÀ, *Frammenti di manoscritti greci in Calabria e Basilicata*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 80 (2014), pp. 5-24 (con 5 tavv. f.t.): 20-24, tavv. 4-5 (Potenza, Archivio di Stato, perg. 427); S. LUCÀ - G. NARDOZZA, *La Parva Catechesis di Teodoro di Studio in Italia meridionale: un nuovo testimone ritrovato a Melfi*, in *Basilicata* [in corso di stampa].

<sup>4</sup> L'idea di poter fare luce sugli incerti esordi della produzione libraria latina dell'alto medioevo lucano è scaturita dal ritrovamento, qualche anno fa, di un considerevole gruppo di frammenti in beneventana. Ciò ha indotto a credere che un contributo allo studio del fenomeno potesse essere offerto proprio dalla valutazione di tutte quelle testimonianze che ci sono pervenute in uno stato frammentario. Per tale motivo si è deciso di intraprendere un'analisi capillare di quei materiali che per secoli hanno garantito la sopravvivenza dei *disiecta membra*: il censimento ha consentito di individuare una certa quantità di documenti grafici tra le legature dei più antichi testi a stampa documentati nella regione e tra le copertine dei protocolli notarili dei due Archivi di Stato lucani. Complessivamente, nell'arco del triennio, il lavoro di ricognizione ha coinvolto quasi ventimila volumi e il materiale censito ha interessato le Biblioteche e gli Archivi Diocesani di Acerenza, Gravina, Matera, Melfi, Irsina, Tricarico, Tursi e Potenza; le biblioteche parrocchiali di Bernalda, Calvera, Chiaromonte, Ferrandina, Grassano, Grottole, Lagonegro, Lauria, Miglionico, Montescaglioso, Pisticci, Pomarico, Rivello, S. Chirico Raparo, Senise, Venosa e Viggiano; il Fondo Conventi Soppressi, il Fondo Gattini e la Collezione D'Errico della Biblioteca Provinciale «Tommaso Stigliani» di Matera; gli Archivi di Stato di Potenza e di Matera.

medesimo volume, i quattro frustuli non sono stati rinvenuti insieme. L'unico frammento ancora visibile nella sede originaria è quello cucito sul capitello di piede del volume (tav. 4); gli altri tre (tavv. 1-3) sono erratici tra i materiali dell'Archivio Diocesano di Acerenza<sup>5</sup>.

È da credere che la rimozione dei frammenti dal dorso della legatura sia stata operata subito dopo l'arrivo del volume nella biblioteca acheruntina e che per tale motivo se ne sia rapidamente persa notizia. Difatti, sebbene le caratteristiche fisiche li connotassero come materiale di riutilizzo per il rinforzo di una legatura, i tre lacerti isolati non mostravano alcuna indicazione che permettesse di risalire al volume di provenienza. Uno dei volumi a stampa della biblioteca di Acerenza conserva però un lacerto pergameneo in scrittura greca. Accostando a quest'ultimo i tre frammenti erratici, non è stato difficile constatare che in origine anche questi dovevano trovarsi sul dorso del medesimo volume. In effetti, le lacune e le lacerazioni presenti sui frammenti combaciano perfettamente con le tracce da strappo presenti sul dorso della cinquecentina (tavv. 5-8).

Lo stampato in questione si presenta in un pessimo stato di conservazione: esso è privo di coperta e manca delle carte iniziali; il frontespizio, fortemente lacunoso, è staccato dalla compagine (fig. 1). Il volume è latore della *Vita di Giesu Christo nostro Redentore scritta da Landolfo di Sassonia, dell'Ordine certosino, et fatta volgare da M. Francesco Sansovino*. Attraverso l'impronta<sup>6</sup> si è potuto stabilire che si tratta dell'edizione stampata a Venezia nel 1589 per i tipi di Altobello Salicato alla Libreria della Fortezza.

Le note di possesso che si avvicendano sul frontespizio attestano con certezza che il volume non appartiene al fondo più antico della Biblioteca acheruntina. In effetti, esso sembra essere transitato per tre diversi istituti religiosi della città di Potenza, per giungere ad Acerenza<sup>7</sup> solo in anni recenti.

La prima nota di possesso visibile ne attribuisce la proprietà al convento dei Cappuccini di S. Carlo di Potenza<sup>8</sup>; il volume sarebbe poi con-

<sup>5</sup> Ringrazio don Antonio Giganti e don Giuseppe Nardoza per aver sottoposto i frammenti erratici alla mia attenzione. Un grazie riconoscente anche ad Antonio Martocchia per la sua gentile disponibilità.

<sup>6</sup> La lacuna del frontespizio interessa buona parte della marca tipografica e delle indicazioni relative al luogo e all'anno di edizione.

<sup>7</sup> In effetti, il volume non compare nell'elenco provvisorio delle cinquecentine della Biblioteca Diocesana di Acerenza pubblicato in M.A. DE CRISTOFARO, *Gli antichi libri della Chiesa Acheruntina. Un primo elenco provvisorio*, in *Bollettino storico della Basilicata* 17 (2001), pp. 231-276. Attualmente esso è privo di segnatura.

<sup>8</sup> «Di S(an)to Carlo di Potenza» è l'*ex libris* che è stato ripetuto su varie pagine

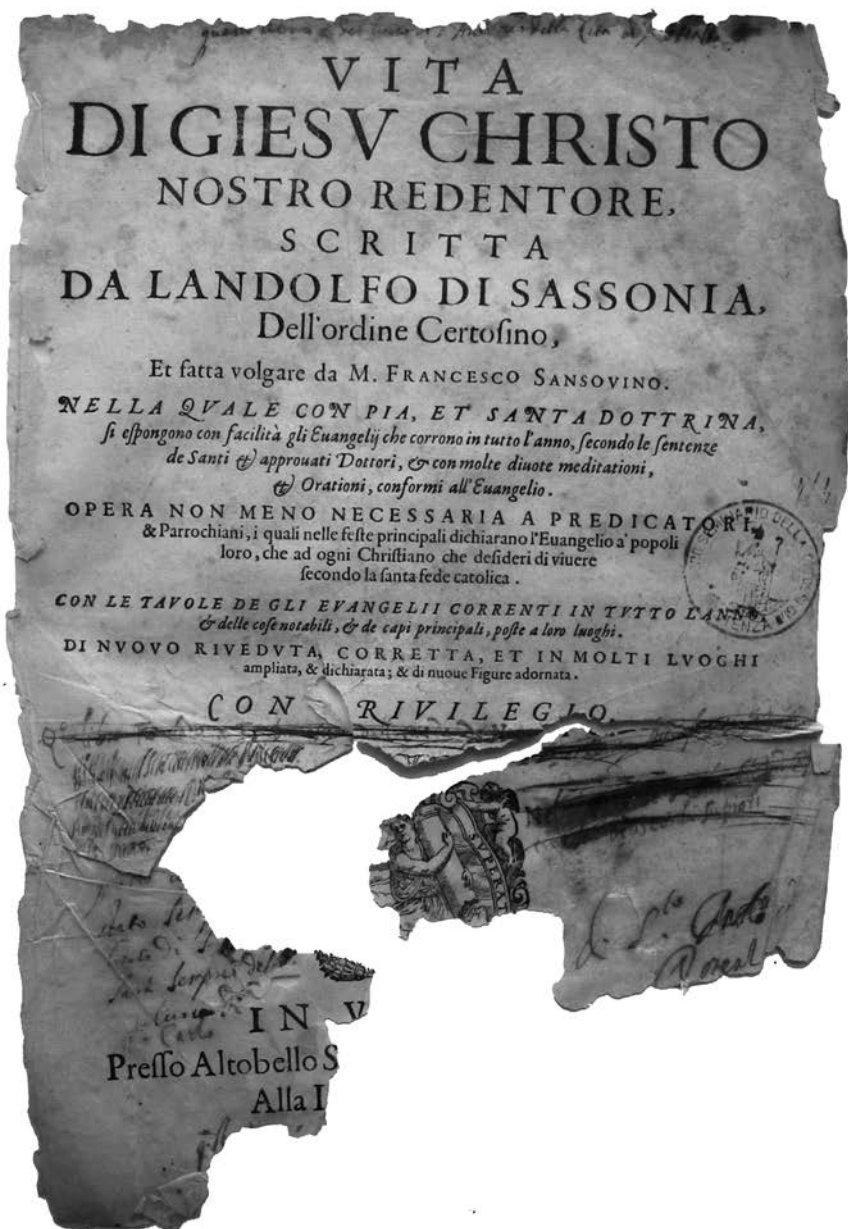


Fig. 1. Frontespizio del volume a stampa: *Vita di Giesu Christo nostro Redentore* scritta da Landolfo di Sassonia (...), Venezia 1589 (Acerenza, Biblioteca Diocesana, s.n.).

fluito nella raccolta libraria dei Cappuccini di S. Antonio<sup>9</sup> della stessa città<sup>10</sup>, per entrare infine nel primitivo nucleo librario della biblioteca del Sacro Seminario<sup>11</sup>. Da qui – attraverso dinamiche che non è possibile documentare, ma che sono facilmente intuibili – sarebbe giunto nella Biblioteca Diocesana di Acerenza.

Spunti per ricostruire la storia del volume si ricavano da quanto si conosce intorno alle vicende storiche delle tre biblioteche potentine<sup>12</sup>. Secondo le fonti, il convento di S. Antonio fu fondato intorno al 1530 in posizione periferica rispetto al centro urbano di Potenza, divenendo

---

del volume; mentre sul frontespizio, in forma più estesa, la nota recita: «[...] sarà sempre del luogo di S(an)to Carlo».

<sup>9</sup> La nota di possesso che attesta la proprietà del volume da parte del convento di S. Antonio è stata vergata e ripetuta solo sul frontespizio; la prima occorrenza è apposta sul margine superiore: «Questo libro è del tesoro di Sant'Antonio della città di Potenza»; la seconda è leggibile in prossimità della lacuna che interessa la marca tipografica: «di Santo Antonio di Potenza».

<sup>10</sup> Nell'inventario tardocinquecentesco redatto dai frati di S. Antonio, in seguito alle richieste della Congregazione dell'Indice, la biblioteca del convento risulta possedere circa 120 titoli; in merito si veda l'elenco reperibile nella banca dati del progetto RICI («Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dei libri proibiti») consultando il sito: <http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>. In generale, per il *corpus* dei codici *Vat. lat.* 11266-11326, contenenti tali inventari, cf. *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006)*, a cura di R.M. BORRACCINI – R. RUSCONI, Città del Vaticano 2006. Notoriamente, molti conventi non inviarono alla Congregazione dell'Indice l'elenco completo di tutti i volumi posseduti, eventualità che in teoria avrebbe potuto riguardare anche la cinquecentina in questione, dato che uno degli *ex libris* rimanda proprio alla biblioteca di S. Antonio. Essa, tuttavia, non compare nella lista citata verosimilmente poiché il primitivo nucleo librario di provenienza è da individuare nella biblioteca del convento di S. Carlo.

<sup>11</sup> Sul frontespizio è impresso un timbro al cui interno è presente una sbiadita figura vescovile e la scritta: «Sacro seminario della diocesi di Potenza». Per alcune edizioni possedute dal Sacro Seminario di Potenza può essere utile consultare il catalogo delle cinquecentine edito da E. GRAZIADEI, *Le cinquecentine del Sacro Seminario di Potenza*, Irsina 2011, pp. 49-240.

<sup>12</sup> Di recente è stato condotto uno studio sulle cinquecentine del Seminario di Potenza. La ricognizione si deve al progetto di ricerca svolto da M.T. GINO, *Gli esemplari annotati delle edizioni del XVI secolo nelle biblioteche del Liceo classico e del Seminario di Potenza. Descrizione e studio dei possessori e delle provenienze*, tesi di dottorato di ricerca in «Scienze bibliografiche, archivistiche e documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari ed archivistiche», XXII ciclo, tutor prof.ssa Maria Teresa Biagetti, Università degli studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Storia e tutela dei Beni culturali, a.a. 2010/2011. Desidero ringraziare vivamente la dott.ssa Maria Teresa Gino per avermi permesso di leggere il suo contributo.

molto presto sede di un noviziato. Al contrario, quello di S. Carlo fu costruito, tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento, al centro della città. La posizione centrale di quest'ultimo determinò l'inizio di una parabola discendente per il convento di S. Antonio, il cui declino ebbe fine solo negli anni Trenta del Settecento, quando al suo interno fu ripristinata la sede del noviziato<sup>13</sup>. Entrambi i conventi non scamparono alle soppressioni ottocentesche che, verosimilmente, furono all'origine dello smembramento delle biblioteche.

La presenza delle note di possesso che attestano la pertinenza della cinquecentina alle raccolte librarie di entrambe le comunità comporta qualche difficoltà per l'individuazione dell'originario nucleo di provenienza; tuttavia, l'ultimo *ex libris* – quello della Biblioteca del Sacro Seminario – offre qualche elemento in più per ritenere che il volume appartenesse al convento di S. Carlo.

Con la soppressione murattiana del 1809, il convento di S. Carlo fu trasformato in «Ospedale per la Provincia», mentre in S. Antonio rimase attiva la chiesa e, per un periodo imprecisato, almeno fino al 1866, anche il noviziato<sup>14</sup>. La nuova condizione di sede ospedaliera del convento di S. Carlo, intervenuta allo scadere del primo decennio del XIX secolo, giustificerebbe quindi, il trasferimento della cinquecentina presso la biblioteca di S. Antonio. Dopo pochi anni, il volume sarebbe poi confluito in una nuova raccolta libraria.

Per ricomporre l'intera vicenda, è necessario aprire una parentesi sulla storia di altri due istituti lucani e sulla formazione della loro dotazione libraria: ci si riferisce al Sacro Seminario di Potenza e al Real Collegio di Basilicata<sup>15</sup>. Il primo, dopo una lunga gestazione, fu inaugurato nel 1655; il secondo fu istituito nella cittadina lucana di Avigliano, con un decreto di Giuseppe Bonaparte del 1807, divenendo operativo già nel 1809, per essere poi trasferito, nel 1821, nella città di Potenza.

---

<sup>13</sup> Per la storia dei due conventi si vedano MARIANO DA CALITRI, *I frati minori cappuccini nella Lucania e nel Salernitano. Memorie storiche*, I: (1530-1560), Salerno 1948, pp. 18-25, 171-177 in particolare; V. MARSICO, *L'ospedale San Carlo di Potenza nella storia di ieri e di oggi*, Potenza 1957; R.M. ABBONDANZA BLASI, *Storia di una città: Potenza. Da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno 2000, p. 307; GINO, *Gli esemplari annotati cit.*, pp. 375-379.

<sup>14</sup> GINO, *Gli esemplari annotati cit.*, p. 372.

<sup>15</sup> C. PALESTINA, *L'arcidiocesi di Potenza Muro Marsico. Chiesa e società*, Potenza 2000, pp. 519-525; G. MESSINA, *Avventure di un «sacro seminario»*, in *Dal silenzio del chiostro. Monumenti documenti ed altre storie*, Potenza 2002, pp. 165-233.

Non è difficile immaginare come, a ridosso dei primi provvedimenti di soppressione degli ordini monastici, le biblioteche di questi due istituti di formazione costituissero i grandi collettori del patrimonio librario sottratto a molte comunità monastiche lucane. Fu dunque in questi anni che il volume contenente la *Vita di Giesu Christo* di Landolfo di Sassonia divenne di proprietà del Sacro Seminario; d'altro canto presso quest'ultimo confluirono – ne ha dato dimostrazione di recente Maria Teresa Gino<sup>16</sup> – tutti i libri stampati dopo il 1500 provenienti dal convento di S. Antonio.

L'ultimo tassello della storia del volume concerne il suo arrivo nella biblioteca Diocesana di Acerenza. L'ipotesi più verosimile è che il trasferimento sia opera di qualche seminarista o sacerdote transitato per Acerenza, ma formatosi nel Seminario di Potenza. Di questo non vi sono prove certe, ma una tale ricostruzione indiziaria pare confarsi alla vicenda della nostra cinquecentina e a quelle, analoghe, di numerosi esemplari manoscritti e a stampa presenti nelle biblioteche lucane.

## 2.

La ricostruzione della «storia esterna» dei frammenti greci di Acerenza curata da Arianna Vena, dalla quale si evince che essi circolarono nella città di Potenza, consente ora di esaminarli più da vicino al fine di proporre una descrizione e tentare, attraverso l'analisi paleografica e contenutistica, di delinearne le coordinate spazio-temporali, inserendoli nel più ampio contesto della produzione libraria dell'Italia meridionale bizantina. I frammenti, in pergamena, sono collocabili con certezza in ambito calabro-lucano e databili fra X e XI secolo, risultando vergati da una stessa mano nella stilizzazione che è detta «en as de pique» dalla forma della nota legatura di *epsilon-rho* e che è propria dell'Italia medievale di lingua greca. Essi, inoltre, sono latori di brani dei *Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones isagogicos de flexione verborum* di Giorgio Cherobosco<sup>17</sup>.

Ma, prima di entrare nel merito, pare opportuno presentare i frammenti singolarmente, rispettando l'ordine con cui sono stati incollati sul

<sup>16</sup> GINO, *Gli esemplari annotati cit.*

<sup>17</sup> L'edizione, curata da Alfred Hilgard, è apparsa a Lipsia nel 1894 (ristampa: Hildesheim-New York 1979) nella serie dei «Grammatici Graeci» (vol. 4/2).



dorso della cinquecentina, che presenta tre nervi<sup>18</sup>. Per comodità, comincio dall'alto verso il basso, ossia dal frammento originariamente incollato al capitello di testa del volume, procedendo sino a quello di piede tuttora attaccato al dorso della cinquecentina e numerando i frammenti con cifre romane, con l'avvertenza che il *verso* di norma non è più leggibile giacché la colla adoperata per l'indorsatura ha danneggiato irrimediabilmente la catena grafica. Nella trascrizione viene rispettata l'ortografia del manoscritto, salvo ridare la maiuscola ai nomi propri; sono inserite fra parentesi unciniate le lettere non più visibili, giacché evanide o resecate.

I. Il frammento, misurante mm 60/55 × 105/110 ca., esibisce quattordici rettrici con interlinea di mm 5/6 e conserva il seguente brano (tav. 1):

παρεχώρησε δὲ ἡ ἀπαρέμφατος τῆ] ὀριστικῆ κατὰ τὴν τάξιν, εἰκότως  
καὶ κα>τὰ τὸ ἰδίωμα παρεχώρησεν αὐτῇ, καὶ τούτου χάριν | ἐν τοῖς ὀριστικοῖς,  
ἢ αἰ δίφθογγος ἀ<ντ>| κοινῆς | παραλαμβάνεται, ὁμοίως τοῖς ἀ<πα>ρεμφά-  
τοις. | Ἐπειδὴ δὲ τὰ προστακτικὰ καὶ ὑ<ποστα>κτικὰ | σχεδὸν φω<ν>ὰς ἔχου-  
σιν ὀρι<στικ>άς, οἷ>ον ἔτυπτε | τύπτε, ἐποίει ποίει, τύπτω ἐάν τύ<π>τω, ποιῶ |  
ἐάν ποιῶ, εἰκότως καὶ τὰ ἰδιώματα τῶν ὀριστικῶν ἐφύλαξαν :-

Cf. GEORGIUS CHOEROBOSCUS, *Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones isagogicos de flexione verborum*, ed. A. HILGARD, Lipsiae 1894 [rist. Hildesheim-New York 1979] (Grammatici Graeci, 4/2), pp. 1-371: 253, 28-254, 1.

Ad esso segue, in caratteri maiuscoli, il titolo dell'argomento concernente l'aoristo secondo e futuro medio:

Μέσσω ἀορίστου δευτέρου καὶ μέλλοντος | Τυποῦ: Ὁ μέσος δεύτερος  
ἀορίστος τοῦ δευτέρου προσώπου τὴν ἐν ἀρχαῖς κλιτικῆν ἔκτασιν συστείλας,  
τὸ ἴδιον προστακτικὸν ποιεῖ ἐλλαβόμεν λάβου, λαβοῦ, ἐπραθόμεν ἐπράθου, |  
<πραθοῦ> ταῦτα δὲ παραλόγως Ἀττικοῖ> περισπῶσιν | <τυπέσθω>.

Cf. THEODOSIUS GRAMM., *Canones isagogici de flexione verborum*, ed. A. HILGARD, Lipsiae 1889 [rist. Hildesheim-New York 1979] (Grammatici Graeci, 4/1), p. 67, 15-18.

<sup>18</sup> Sulla prassi, assai diffusa nel Cinquecento, di utilizzare frammenti pergamenei o cartacei di libri manoscritti per rinforzare l'indorsatura della legatura di volumi a stampa (ma anche di manoscritti), si rinvia, solo a titolo esemplificativo, a M. CERESA - S. LUCÀ, *Frammenti greci di Dioscoride Pedanio e di Aezio Amideno in una edizione a stampa di Francesco Zanetti (Roma 1576)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XV, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 453), pp. 191-229; S. LUCÀ - S. VENEZIA, *Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia*, in *Erytheia* 31 (2010), pp. 75-132.

II. Il frustulo è di mm 70 × 112 ca. e conserva dodici righe di scrittura col seguente brano (tav. 2):

ἐν τοῖς ἀπαρεμφάτοις διὰ τοῦτο ἀντὶ κοινῆς παραλαμβάνεται ἢ αἰ |  
 δίφθογγος, ἐπειδὴ τὰ ἀπαρέμφατα δυνάμει | πτωτικά εἰσιν, οἷον τὸ περιπατεῖν  
 ὠφέλιμον | ἔστιν, τοῦ περιπατεῖν ὠφελίμου ὄντος, ὀνόματα γὰρ εἰσι τῶν πραγ-  
 μάτων· ἀντὶ γὰρ τοῦ | εἰπεῖν ὁ περίπατος λέγω τὸ περιπατεῖν· ἢ δὲ | αἰ δίφθογ-  
 γος ἐν τοῖς πτωτικοῖς εἴωθεν, ἀντὶ κοινῆς παραλαμβάνεσθαι ἁμαξία ἀέλλαι,  
 εἰκότως οὖν ἐν τοῖς ἀπαρεμφάτοις ἀντὶ κοινῆς | παραλαμβάνεται. Ἐπειδὴ  
 ἀμφιβάλλεται εἴτε | τὴν ὀριστικὴν δεῖ προτάξαι, εἴτε τὴν ἀπαρέμφρατον παρε-  
 χώρησε δὲ ἢ ἀπαρέμφρατος κτλ.

Cf. GEORGIUS CHOEROBOSCUS, *Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones isagogicos*, ed. HILGARD cit., p. 253, 19–28. Rispetto al testo edito, il codice omette: τῷ περιπατεῖν ὠφελίμῳ ὄντι subito dopo ὄντος (lin. 3), nonché dopo τὸ περιπατεῖν (lin. 4), probabilmente per salto *du même au même*, la frase καὶ ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ἢ φιλοσοφία λέγω τὸ φιλοσοφεῖν.

III. Il frammento misura mm 76 × 83 e conserva dodici righe di testo (la tredicesima è molto rifilata: tav. 3):

Πρόσκειται κατὰ τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν τὸ μὲν γὰρ ἔλαβον <ἐγὼ πρῶ> | τὸν  
 ἐνικόν εστιν, τὸ δὲ ἔλαβον ἐκεῖνοι, <τρίτον> | πληθυντικὸν ἔστιν, κατὰ τὴν  
 αὐτὴν | ἄπρόσκειτο, διὰ τὸ ἐτετύφειν ἐγὼ, καὶ ἐτετύφειν ἐκεῖνος· | ἐνταῦθα  
 γὰρ τὸ τρίτον τῷ πρώτῳ ὁμοφω<νεῖ κατὰ> | τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν ἀμφοτέρα  
 γὰρ ἐνικὰ εἰσιν, ἀλ>|λ' οὐ κατὰ τὴν αὐτὴν διάλεκτον· τὸ μὲν <γὰρ ἐτετύφειν  
 ἐγὼ κοινόν εστιν, τὸ δὲ ἐτετύφειν ἐκε<ίνος Ἰω> | νικόν εστιν. Γέγονε δὲ ἐτετύ-  
 φειν ἐκεῖνος <τοῦτον τὸν> | τρόπον ἔστιν ἐτετύφει. Τοῦτο κατὰ δια<λυσιν τῆς>  
 | εἰ διφθόγγου εἰς δύο εἶ, λέγουσιν οἱ Ἰῶνες <ἐτετύφει>, | καὶ ἐπειδὴ τὸ εἶ ἐφελ-  
 κυστικόν ἐστι τοῦ ν̄, οἷον [ἔτυπτε

Cf. GEORGIUS CHOEROBOSCUS, *Prolegomena et scholia in Theodosii Alexandrini canones isagogicos* ed. HILGARD cit., pp. 83, 37–84, 8.

IV. Il frammento misura mm 67 × 110 e conserva il brano seguente, distribuito su nove righe di scrittura (tav. 4):

ἔτυπτε] <ἐ>τύπτεν, ἐλ<εγε> ἔλεγεν, γίνεται ἐ<τετύφει<ν>, καὶ κατὰ |  
 κρᾶσιν τῷ δύο εἶ εἰς τὴν εἰ δίφ<θογ>γον ἐτετύφειν | ἐκεῖνος. Προσιθέασι δέ  
 τινες <καὶ κ>ατὰ τὸν αὐτὸν | χρόνον, καὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ θέμα<τος> διὰ τὸ ἦν  
 ἐγὼ, | καὶ ἦν ἐκεῖνο· ἐνταῦθα γὰρ φα<σι> ὅτι τὸ τρίτον τῷ | πρώτῳ  
 ὁμ<ο>φωνεῖ κατὰ τὴν <αὐ>τὴν διάλεκτον | καὶ κατὰ τὸν <αὐ>τὸν ἀριθμὸν,  
 ἀμφοτέρα γὰρ ἐνικά | εἰσιν, ἀλλ' οὐκ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ θέματος, οὐδὲ κατὰ τὸν  
 αὐτὸν χρόνον· τὸ μὲν γὰρ ἦν παρα<τ>ατικῆ εστιν ἀπὸ τῶν εἰς μ̄ κτλ.

Cf. *ibid.*, p. 84, 8–18/19. Il codice, dopo ἐκεῖνος (lin. 3) omette il brano che va da Τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ sino a Ταῦτα μὲν ἐν τούτοις (linn. 10–13 dell'edizione).

Sul *verso* del frammento si possono scorgere solo le vestigia dell'antica scrittura, giacché la colla utilizzata nell'indorsatura e, successivamente, la procedura di distacco del frammento stesso hanno danneggiato i segni grafici. Dalle poche parole che siamo riusciti a decifrare – lin. 1:  $\bar{\epsilon}$  εις  $\bar{\eta}$  ...  $\bar{\epsilon}$ βουλόμεν  $\bar{\eta}$ <βουλόμεν>; lin. 2: καὶ ... ἀποβολήν; lin. 3:  $\bar{\tau}$  γέγονεν ... ἀπεβλήθη ἐπειδή; lin. 4: λήγοντα ῥήματα ... πρὸς; lin. 5: ἐνύ<γην>; lin. 6: <ἐ>δαρην· καὶ καθόλου; lin. 9: δευτέρου ἀορίστου ἐστὶν ἀπὸ ... ἀπὸ; lin. 11: ἀορίστος; lin. 12: ηεν –, si evince che esso è latore del brano che va da  $\bar{\epsilon}$  εις  $\bar{\eta}$ , ὅσπερ  $\bar{\xi}$ μελλον sino a προσθήκην του  $\bar{\nu}$  ηεν: *ibid.*, p. 84, 21–29.

Basandosi sulla sequenza dei testi è possibile tentare una ricostruzione dell'originario volume, tanto più che, prescindendo dalle dimensioni dei margini laterali tuttora ben conservati (tavv. 1–2), il frammento II ha mantenuto l'ampiezza del margine superiore, mentre il frammento IV quella dell'inferiore.

Orbene, ristabilendo l'ordine delle sequenze testuali dell'edizione, il testo del frammento III (tav. 3) continua senza soluzione nel frammento IV (tav. 4), mentre il testo del II (tav. 2) continua esattamente nel frammento I (tav. 1). Trattasi, dunque, di due pezzi appartenenti ciascuno a due distinti fogli dell'originario manoscritto: l'uno (frammenti III + IV) misura allo stato attuale mm 143×110, l'altro (frammenti II + I) mm 130×110/112. Tali dimensioni sono ottenute sommando l'altezza sia dei frammenti III e IV (mm 76 + 67) e la larghezza (mm 110/83), sia quella dei frammenti II e I (mm 70 + 60) di altezza e mm 110/112 di larghezza, coincidente peraltro in tutti e due i pezzi.

E poiché il frammento II costituiva la parte superiore del foglio – lo si evince inequivocabilmente osservando la tav. 2 – e il frammento I, cui manca la parte inferiore con relativo margine, quella centrale, è necessario postulare almeno l'aggiunta di un'altra striscia, andata perduta o non utilizzata per il pessimo stato di conservazione, nella costruzione della legatura della cinquecentina, le cui dimensioni dovettero essere leggermente superiori, o comunque non inferiori, a quelle del margine superiore del frammento II (di norma il margine di piede risulta più ampio di quello superiore).

Considerato che il margine inferiore dell'originario foglio misurava 20/30 mm – le dimensioni sono attestate dal frammento IV (tav. 4) – si ottiene un manoscritto, con *mise en page* di tipo 00D1 su 24/26 linee, il cui formato si aggira attorno ai mm 173/163×112/110 ca.

Tale formato rispecchia nel complesso le dimensioni di altre grammatiche allestite in Italia meridionale tra X e XI secolo, a riprova che trattasi di una tipologia libraria maneggevole, destinata all'uso quotidiano per

l'apprendimento della lingua greca e prodotta verosimilmente in contesti monastici o religiosi, che ne hanno perciò assicurato la conservazione<sup>19</sup>.

In effetti, la componente greca d'ambito calabro, largamente inteso, ha confezionato e conservato numerosi cimeli pergamenacei latori di testi grammaticali, tutti d'epoca bizantina. Fra di essi, tralasciando la Terra d'Otranto che conobbe un fiorente rigoglio di studi grammaticali dal secolo XII sino all'inoltrato secolo XVI<sup>20</sup>, ricordo qui il *Monac. gr.* 310 (sec. X) e il suo apografo *Leid. Voss. Q 76* (sec. X, seconda metà), il *Crypt. Z.α.III* (sec. XI, primo quarto), il *Vat. Reg. gr. Pii II 47* (sec. XI in.)<sup>21</sup>, l'E-rodiano *Par. Suppl. gr.* 920 (sec. X/XI), nonché il *Messan. gr.* 156 (sec. XI)<sup>22</sup> e il palinsesto *Vat. Reg. gr. Pii II 35* (sec. X ex.)<sup>23</sup>. Testi grammaticali veicolano anche le membrane riscritte (sec. XI/XII) di due codici criptensi, i *Crypt. Γ.β.XII (b)* ed *E.β.I (a)*<sup>24</sup>. La realizzazione di questi ultimi

<sup>19</sup> Difatti, il *Monac. gr.* 310 misura mm 160×130, il *Leid. Voss. Q 76* mm 190×150, il *Crypt. Z.α.III* mm 156×114, il *Messan. gr.* 156 mm 140×97, il palinsesto *Crypt. E.β.I (a)* mm 185/195×135/145.

<sup>20</sup> Si veda da ultimo A. ROLLO, *Tessere, II: Grammatiche greche nelle scuole salentine*, in *Studi medievali e umanistici* 11 (2013), pp. 179-193; cf. anche D. ARNESANO - E. SCIARRA, *Libri e testi di scuola in Terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino, 7-8 maggio 2008*, I-II, a cura di L. DEL CORSO - O. PECERE, Cassino 2010: II, pp. 425-473: 454-469. Un elenco parziale di codici grammaticali salentini in S. LUCÀ, *Testi medici e tecnico-scientifici del Mezzogiorno greco*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009*, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, con la collaborazione di G. CAPRIOLO - M. D'AMBROSI, Spoleto 2012 (*Studi e ricerche*, 5), pp. 551-605 (con VI tavv.): 563 n. 27; S. LUCÀ, *Il libro bizantino e post-bizantino nell'Italia meridionale*, in *Scrittura e libro nel mondo greco-bizantino*, a cura di C. CASETTI BRACH, Ravello 2012 (*Il futuro del passato*, 4) [rist. come Appendice a *Territori della cultura* 10 (2012)], pp. 25-76: 73 (*Laur.* 56. 16).

<sup>21</sup> Su di essi cf. F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei. Ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007 (*Testi, studi, strumenti*, 21), pp. 149-183. Quanto al codice di Grottaferrata si veda anche la scheda di Ch. FARAGGIANA DI SARZANA, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART - S. LUCÀ, Roma 2000, p. 66, nonché S. LUCÀ, *Su origine e datazione del Crypt. B.β.VI (ff. 1-9). Appunti sulla collezione manoscritta greca di Grottaferrata*, in *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, a cura di L. PERRIA, Roma 2003 (*Testi e studi bizantino-neoellenici*, 14), pp. 145-224: 196 e tav. 7b.

<sup>22</sup> LUCÀ, *Testi medici* cit., p. 563 e tavv. II-III.

<sup>23</sup> S. LUCÀ, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 129-130.

<sup>24</sup> E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, Napoli 1990, pp. 121-122 e 192-193.

due cimeli in ambito italogreco non è confortata dall'analisi paleografica, ma è certo che vi circolarono dal momento che entrambi vennero riutilizzati in Calabria per trascrivere testi liturgici in grafie proprie dello stesso ambito<sup>25</sup>. L'età normanna e normanno-sveva, invece, non ha preservato manoscritti di contenuto grammaticale, sebbene tanto in Calabria quanto in Sicilia le fonti documentarie ne attestino una buona circolazione<sup>26</sup>. D'altro canto, i resoconti della visita di Athanasios Chalkeopoulos (1457-1458) ai monasteri calabro-lucani registrano un buon manipolo di *Erotemata* e grammatiche<sup>27</sup>. Sulle ragioni di tale presenza/assenza abbiamo svolto alcune riflessioni in altra sede<sup>28</sup>; qui è bene riprendere il discorso sul codice frammentario ora custodito ad Acerenza.

Come si può constatare osservando le riproduzioni fotografiche (tavv. 1-4), la scrittura con cui il volume è stato esemplato, se ne è fatto già cenno, è la minuscola «ad asso di picche». Le caratteristiche paleografiche connotanti tale calligrafizzazione sono state ben messe in rilievo da Paul Canart<sup>29</sup>, al quale spetta anche il merito di averne reperito un buon

---

<sup>25</sup> Per il primo, latore di un Eucologio della fine del secolo XIII, cf. *ibid.*, p. 30; per il secondo, databile al secolo XIV e latore di contaci, *ibid.*, p. 46. Cf. anche LUCÀ, *Su origine e datazione cit.*, pp. 192 e 191.

<sup>26</sup> Si veda, e.g., S. LUCÀ, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91: 31-36; *id.*, *Note per la storia della cultura greca della Calabria medievale*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 74 (2007), pp. 43-102: 56.

<sup>27</sup> Cf. *infra*, nn. 67 e 69.

<sup>28</sup> LUCÀ, *Testi medici cit.*, pp. 569-570.

<sup>29</sup> P. CANART, *Le problème du style d'écriture dit «en as de pique» dans les manuscrits italo-grecs*, in *Atti del 4° Congresso storico calabrese*, Napoli 1969, pp. 55-69 [rist. in *id.*, *Études de paléographie et de codicologie*, Reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI - M. D'AGOSTINO, I-II, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 450-451): I, pp. 215-229]. La scrittura è stata adoperata certamente anche nella Calabria meridionale e forse anche in Sicilia: l'attuale *Vat. gr.* 1456 venne allestito con ogni verisimiglianza a Reggio Calabria, mentre il *Par. gr.* 1297, un'antologia di testi medici, probabilmente in Sicilia (o forse, meglio, in ambito campano-laziale). Per il primo cf. C.M. MAZZUCCHI, *Alcune vicende della tradizione di Cassio Dione in epoca bizantina*, in *Aevum* 53 (1979), pp. 94-139: 112-114; S. LUCÀ, *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione V): da Rosano a Messina*, in *Rivista di studi bizantini e neellenici*, n.s. 31 (1994), pp. 45-80: 67-68; *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 11, pp. 54-55 (scheda di P. CANART); quanto al Parigino, sul quale venne esemplato nel 1470 a Messina l'apografo *Venet. Marc. gr.* 295, cf. invece LUCÀ, *Testi medici cit.*, pp. 589-590 (con bibliografia). A Reggio peraltro vide forse la luce anche il noto Evangelionario greco-arabo *Par. Suppl. gr.* 911 (a.D. 1043), per il quale si rinvia soltanto a P. GÉHIN, *Un manuscrit bilingue grec-arabe*, *BnF, Supplément grec 911 (année 1043)*, in *Scribes et manuscrits du Moyen-Orient*, éd. par F. DÉROCHE - F. RICHARD, Paris 1997, pp. 161-175; Á. URBÁN, *An Unpublished Greek-Arabic Ms of Luke's Gospel (BnF Suppl. grec 911, A.D. 1043): A Report*, in *Eastern Cross-*

numero di testimoni e individuato le coordinate spazio-temporali, riferibili alle dislocazioni del movimento monastico calabro e calabro-siculo di Nilo da Rossano e alla forbice temporale compresa fra la metà del secolo X e la prima metà del secolo successivo<sup>30</sup>. Nel frattempo il numero dei testimoni vergati in «asso di picche» si è ulteriormente ampliato<sup>31</sup> e si è ipoteticamente anche proposto un ambito – quello siro-palestinese e sinaitico – che ne avrebbe determinato la genesi<sup>32</sup>. Lo stesso Paul Canart, inoltre, ha meritoriamente posto l'accento sulle scritture che in vari testimoni si alternano alla stilizzazione «ad asso di picche» o presentano con essa forti analogie formali<sup>33</sup>.

Non è qui il caso di riprendere e sviluppare le tematiche concernenti la nota stilizzazione che esibisce, pur mantenendo costanti gli elementi grafici e formali propri, un articolato e ampio ventaglio di interpretazioni e di soluzioni correlati alla personalità dei singoli scribi, le quali offrono perciò una visione d'insieme differente che è percepibile al

---

*roads. Essays on Medieval Christian Legacy*, ed. by J.P. MONFERRER-SALA, Piscataway (NJ) 2007 (Georgia Eastern Christianity Studies, 1), pp. 83-95.

<sup>30</sup> CANART, *Le problème du style* cit., pp. 60-61 [nella rist., pp. 220-221].

<sup>31</sup> Cf. P. DEGNI, *Una nuova testimonianza di scrittura «ad asso di picche»* (ADM 1312 *Archivio Historico, Leg. 223*), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 238-239; LUCÀ, *Su origine e datazione* cit., pp. 151-161, 172-174 (con bibliografia precedente), tavv. 2-6, 15 (*inferior*); ID., *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Symp. VIII.13), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s., 54 (2000) [= *Omaggio a Enrica Follieri*, a cura di S. LUCÀ], pp. 155-191: 161-166 (a proposito del *Patm. S. Io. Theol. gr. 202*).

<sup>32</sup> LUCÀ, *Su origine e datazione* cit., pp. 174-180. Osservo che molti cimeli di origine calabra che conservano gli scritti di Giovanni Damasceno risultano vergati nello stile «ad asso di picche». Si tratta semplicemente di mera casualità o gli antigrafici da cui trascrivevano gli amanuensi calabresi erano vergati in minuscole informali che costituirono il modello di elaborazione dello stile italiota? Sia come sia, sono del parere che i libri d'area siro-palestinese e sinaitica, che circolarono a iosa in ambito italomeridionale, non solo fecero sì che in esso fossero custoditi testi ed autori altrimenti perduti e non altrove attestati in lingua greca, ma abbiano anche determinato una sorta di modello-base per l'elaborazione di alcune note tipizzazioni italogreche dei secoli X-XI d'ambito calabro, largamente inteso. Si veda, a tal proposito, quanto io stesso ho ipotizzato in generale e a proposito della cosiddetta minuscola «a zampette» e della stilizzazione «ad asso di picche»: *ibid.*, pp. 178-180.

<sup>33</sup> CANART, *Le problème du style* cit., pp. 59-60 [nella rist., pp. 219-220]. La minuscola «ad asso di picche» sovente è associata nello stesso manoscritto alla minuscola niliana o a manifestazioni grafiche ad essa affini: S. LUCÀ, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, I, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), pp. 319-387 (con 24 tavv. f.t.): 383-387.

primo impatto visivo. Non è casuale che in qualche caso sia stato possibile identificare la mano dello scriba. All'esempio del *Messan. gr.* 116 e del *Vat. gr.* 1553, entrambi latori di scritti di Giovanni Damasceno – l'uno il *De fide orthodoxa* e il *De haeresibus compendium*, l'altro i *Sacra Parallela* (opera considerata spuria) – che la compianta Maria Bianca Foti attribuisce correttamente a uno stesso anonimo copista<sup>34</sup>, è possibile aggiungere qui almeno altri due.

Al copista ignoto che trascrisse il *Crypt. Z.α.III* (sec. XI *in.*), che consegna l'*Ars Grammatica* di Dionisio Trace assieme a materiali grammaticali e lessicografici e risulta vergato in una minuscola informale, sovente associata alla stilizzazione in «asso di picche», occorre ascrivere anche, sia pure parzialmente, il *Vat. gr.* 1974 (olim *Bas.* 13). È questo un cimelio di medio formato (mm 190×142 ca.) che consta di 125 fogli e conserva materiali miscelanei di impronta ascetico-mistica e teologica, come le *Erotapokriseis* dello ps.-Cesario<sup>35</sup>, escerti di Anastasio Sinaita (ff. 80v-83v: *Hodegos*, cap. 1)<sup>36</sup>, di Gregorio di Nissa (*De Trinitate*: ff. 73v-78r), estratti conciliari (ff. 78r-79v), scritti veterotestamentari (ff. 108v-119v: *Eccle.* 1, 1-12, 14; ff. 119v-125r: *Ct.* 1, 2-8, 14), lessici (dei Salmi ai ff. 20r-21v; di canoni delle sante festività ai ff. 25r-27r), i nomi degli apostoli dello ps.-Epifanio di Cipro (ff. 7v e 100r-108r)<sup>37</sup>, un estratto del *Chronicon* di Ippolito Tebano (ff. 70v-73v), una cronaca che comincia da Adamo sino all'anno 916/917 (ff. 29r-v, 16r-19v)<sup>38</sup>, insomma una sorta di raccolta antologica manualistica d'uso. Strutturato in quaternioni, con *mise en page* costruita secondo il tipo V 00A1 Leroy e incisa con sistema 5 Leroy (ff. 38-45, 62-69, 70-77), il volume risulta vergato da tre mani: A) ff. 1r-71r lin. 1, 74v lin. 2 (da ἡ ἔξουσία)-86r, 88v-92r, 102v-108r; B) ff. 71r lin. 2 - 74v lin. 1, 86v-88r, 92v-102r, 111r lin. 2 (da ὁν ἔδωκεν), 113 lin. 13 (da καὶ

<sup>34</sup> M.B. FOTI, *Due testimoni della scrittura «ad asso di picche» nel Fondo del SS. Salvatore della Biblioteca Universitaria di Messina: i mss. Mess. gr. 116 e 117*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 161-179: 162-169.

<sup>35</sup> R. RIEDINGER, *Pseudo-Kaisarios. Die Erotapokriseis*, Berlin 1989. Sugli escerti cf. *id.*, *Pseudo-Kaisarios, Überlieferungsgeschichte und Verfasserfrage*, München 1969, pp. 107-115.

<sup>36</sup> ANASTASII SINAITAE *Viae dux*, ed. K.-H. UTHEMANN, Turnhout 1981 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 8), pp. XLVII-XLVIII.

<sup>37</sup> Cf. Th. SCHERMANN, *Prophetarum vitae fabulosae*, Leipzig 1907, pp. 107-117, e *De prophetarum vita et obitu. ibid.*, pp. 4-28: 8ss. Sul codice, *ibid.*, p. XXVIII (C).

<sup>38</sup> Cf. P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken, I: Einleitung und Text*, Wien 1975 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae. Series Vindobonensis, 12/1), p. 327 n. 148.

ἐγέννησεν), 114r lin. 11 (da καὶ καθώς); C) ff. 108v-111r lin. 2 (sino a περισπασμόν), 111v-113r lin. 13 (sino a πονηρῶ), 113v-114r lin. 11 (sino a τὸν ἥλιον), 114v linn. 1-15, 115r-121r, 122r linn. 1-10 (sino a Λιβάνου). La prima, la A, è ascrivibile senza ombra di dubbio al copista anonimo che trascrisse il *Crypt. Z.a.III*<sup>39</sup>. Con essa mostra notevoli affinità la C, mentre la B esibisce un'elegante e sobria minuscola «ad asso di picche»<sup>40</sup>.

Il *Crypt. B.a.XI* e l'attuale *Barb. gr. 330* (*olim III.49*), entrambi vettori della *Dialectica* di Giovanni Damasceno e vergati in «asso di picche»<sup>41</sup> – dalla collezione manoscritta di Grottaferrata proviene anche il Barberiniano, che reca tuttora sul f. 1r la tipica segnatura *n*<sup>o</sup> 63<sup>42</sup> – sono attribuibili a una medesima mano, che lavorò fra X e XI secolo nella Calabria bizantina<sup>43</sup>. Essa mostra di saper utilizzare, con somma perizia, anche una minuscola angolosa e oblunga affine al cosiddetto stile Anastasio – di cui però non esibisce il tipico contrasto modulare –, con la quale di norma comincia la prima, e talora l'ultima riga, di ogni pagina e dell'i-

<sup>39</sup> L'elemento formale caratteristico è il *rho* minuscolo con dorso corto, quasi diritto: si veda il facsimile del *Cryptensis* edito in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 18, p. 66, in cui è riprodotto il f. 1r, linn. 6, 7, 8, 9 e così via.

<sup>40</sup> L'ornamentazione consiste per lo più in fasce a nastri intrecciati, colorati in rosso, verde, giallo e blu, desinenti alle estremità con motivo vegetale a foglia (ff. 4v, 7v, 29r, 108v) o con testa canina (f. 25r). Notevole la *pyle* di f. 100r. Le iniziali di paragrafo sono eseguite a tratto doppio e spalmate di rosso arancione e blu; fra le iniziali maggiori segnalano gli *omicron* a testa umana (ff. 42r, 49v, 59v) o a forma di pesce (f. 2) o à *rondele* (f. 31r), l'*epsilon* a forma di mano (ff. 51v, 60r, 63v, 73v).

<sup>41</sup> Cf. B. KOTTER, *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, I: *Institutio elementaris, Capita Philosophica, (Dialectica)*, Berlin 1969 (Patristische Texte und Studien, 7), p. 37; quanto alla scrittura, invece, per il codice di Grottaferrata si rinvia alla scheda di M. PETTA, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 12, p. 56 (con bibliografia); per il Barberiniano, di contro, cf. E. FOLLIERI, *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria bizantina. Tradizione* cit., pp. 103-142: 128 e 139 (fig. 12), confluito ora in EAD., *Byzantina et Italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195), pp. 337-376: 362 e 373 (fig. 12).

<sup>42</sup> Si tratta dunque di un nuovo recupero alla collezione criptense, che sana un *desideratum*: P. CANART, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979 (Studi e testi, 284), p. 196 («Les manuscrits de Grottaferrata», pp. 193-199). È singolare che sul f. <11>r Filippo Vitali, τῆς Πρώτης καὶ ἱερομόναχος τῆς Κρυπτοφέρρης καὶ βιβλιοφύλαξ, abbia aggiunto: «Relegato nel mese di ottobre 1733 da Nicola Monti della Città di Ascoli, Libraro dell'Eminentissimo Barberini». Rilevo che sul *recto* di f. 1 compare anche, in alto, il numero 256 e, in basso un'altra segnatura (?), *XP*.

<sup>43</sup> Il codice Barberini, fra l'altro, conserva diverse annotazioni dialettali in greco-romanzo, e.g.: μουλτι νουμι ουνα κόσα (f. 12v), κουντραδικτόρια (f. 19v), σεκου-τάνδο (f. 20v).



nizio di ogni testo<sup>44</sup>. L'asserita identità di copista, oltre che dall'esame degli *specimina* già editi, è confortata dal fatto che i ff. 74r-76v del Barberino sono assegnabili ad altra mano coeva o di poco posteriore, la quale adopera una scrittura minuta, fitta, diritta, arcaizzante, non priva di poche o punte lettere maiuscole, che apparentemente non sembra italo-greca<sup>45</sup>. Ora, la stessa mano provvede a integrare o emendare non solo la parte del copista principale del codice del fondo Barberini – ff. 7r (ultimo rigo), 7v (linn. 1-2); 2r, 9r, 11v, 16r, 25v, 27r, 31r, 33r, 58v e così via – ma anche il Criptense<sup>46</sup>. Ne segue che essa operò in Calabria nello stesso luogo di allestimento dei due manufatti.

Questa stessa coesistenza fra scrittura «ad asso di picche» e minuscola angolosa dal modulo compresso in altezza (più che del tipo «Anastasio» si tratta, a mio parere, di una manifestazione delle minuscole niliane) occorre in un celebre manoscritto allestito nella Calabria dell'ultimo quarto del secolo X, l'attuale *Vat. gr.* 1809, già Criptense 36 (ff. 1r-194v), in cui si alternano una scrittura brachigrafica (ff. 195r-196r, 213r col. b-218r; ff. 256r-270v), una «ad asso di picche» (ff. 197r-213r lin 9, col. a), un'altra sempre «ad asso di picche» (ff. 219v-222r) e finalmente una niliana (ff. 222v-255v), dovute a distinte mani. Accanto ad altri numerosi testimoni, si può invocare anche l'esempio offerto ai ff. 1r-150v del *Vat. gr.* 1607, ex Criptense 37, nel quale essa si alterna – ma trattasi di due distinti copisti – con una grafia «ad asso di picche» ad asse diritto (ff. 152r lin. 20-154r).

<sup>44</sup> Basta esaminare gli *specimina* già editi. Circa il *Cryptensis* rimando a M. PETTA, *Scrittura «ad asso di picche» nel cod. Crypt. B.a.XI*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 29 (1975), pp. 73-84. Quanto al Barberiniano, esso misura mm 160 × 140 (130 × 88) ca. e consta di ff. 11 (cart.), 76 (perg.), i quali sono strutturati in quaternioni (l'ottavo e il decimo sono due ternioni), numerati nell'angolo superiore esterno con cifre maiuscole e incisi con sistema 1 Leroy su tipo 00C1 Leroy con 22 righe. A parte un restauro eseguito, verosimilmente nello stesso cenobio tuscolano, da mano educata alla prassi scrittoria salentina nel corso del secolo XIII (ff. 1, 3, 6, 8; la medesima mano ripassa alcune parole, sbiadite, sul f. 9v e corregge la sequenza numerica dei capitoli dell'opera damascenica), quasi tutto il manoscritto è vergato da un unico scriba nella scrittura «ad asso di picche», alla quale egli alterna nelle prime parole del capitolo o del primo rigo di pagina – come peraltro nel codice di Grottaferrata – la minuscola angolosa dal modulo oblungo e compresso nel senso dell'altezza (ff. 7v, 18v, 19r, 22r-v, 23r-v, 28v, 29v, 30r, 31r e così via). I titoli risultano vergati in ogivale inclinata (ff. 4r-16v) o diritta.

<sup>45</sup> Non si tratta dunque di una minuscola «pura», cf. P. CANART, *Un style d'écriture livresque dans les manuscrits chypriotes du XIV<sup>e</sup> siècle: la chypriote «boudée»*, in *La paléographie grecque et byzantine. Paris, 21-25 octobre 1974*, Paris 1977 (Colloques internationaux du C.N.R.S., 559), pp. 303-321: 308-309 n. 25 [rist. in ID., *Études de paléographie* cit., I, pp. 341-359: 346-347 n. 25].

<sup>46</sup> Si veda la riproduzione del f. 79r in PETTA, *Scrittura «ad asso di picche»* cit., p. 80.

L'uso di sistemi grafici differenti da parte di uno stesso amanuense in uno stesso manufatto è ben noto alla prassi scrittoria del mondo bizantino<sup>47</sup>. Per l'Italia meridionale il fenomeno è stato registrato in vari cimeli: si veda, a titolo esemplificativo, il caso di una raccolta agiografica della fine del secolo X, l'attuale *Vat. gr. 2119* (ff. 38r-53v) + *Vat. gr. 2000* (ff. 1-154), in cui una stessa mano alterna alla minuscola antica rotonda l'«asso di picche»<sup>48</sup>. Nel *Vat. gr. 1591* (an. 964), lo scriba, Basilio monaco, adopera una minuta minuscola arrotondata per la trascrizione e la minuscola «ad asso di picche» per vergare la sottoscrizione e le varianti testuali apposte sui margini.

Manca un lavoro monografico sullo stile «ad asso di picche», la cui realizzazione appare ora indispensabile anche alla luce di un così nutrito numero di testimoni che, forse, consentirà non soltanto di identificare mani, ma anche di proporre datazioni e localizzazioni più strette, raggruppando i vari manufatti in base all'analisi formale. Dalle forme composte e assai regolari si passa, infatti, attraverso un ventaglio articolato e vario, a forme esuberanti e vivaci<sup>49</sup>. È quanto emerge da un riesame autoptico di tutti i cimeli in «asso di picche» conservati nella Biblioteca dei papi, dei quali, per ovvie ragioni, non si può qui dare conto.

Nel nostro caso, la scrittura esibisce asse leggermente inclinato a destra, modulo medio, disegno arrotondato, *ductus* fluido. Pur mancando la nota legatura *epsilon-rho* «ad asso di picche» e i raddoppiamenti iniziali

<sup>47</sup> Mi limito a segnalare soltanto l'esempio del *Monac. gr. 331*, databile al secolo IX ex., che, pur vergato da uno stesso scriba, esibisce una scrittura calligrafica e formalizzata ai ff. 89v-220v e un'altra del tutto informale nei ff. 6r-89v (i ff. 1v-5v sono in maiuscola). Cf. B. MONDRAIN, *Une écriture cursive grecque inconnue du X<sup>e</sup> siècle dans le manuscrit de Munich gr. 331*, in *Scriptorium* 54 (2000), pp. 252-267, tavv. 42-45. Il manoscritto è di origine greco-orientale. La tesi dell'origine italogreca, sostenuta da José H. Declerck, è inaccettabile: EUSTATHII ANTIOCHENI, PATRIS NICAENI, *Opera quae supersunt omnia*, ed. J.H. DECLERCK, Turnhout-Leuven 2002 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 51), pp. xxx-xxxiii. La grafia informale esibisce affinità con la scrittura del copista del Diodoro Siculo di Napoli (cf. S. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. B.N. gr. 4\** è italogreco?, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 [1990], pp. 33-79), nonché con quella che esibisce il coevo Paolo Egineta *Laur. 74.29* (mm 250×170) + *Magliab. XV.160* (ff. 191-192 e 195-196), codice (H) sul quale cf. *Paulus Aegineta*, ed. I.L. HEIBERG, I: *libri I-IV*, Lipsiae-Berolini 1921, p. vi.

<sup>48</sup> S. LUCÀ, *Sulla sottoscrizione in versi del Vat. gr. 2000 (ff. 1-154)*, in *Où πᾶν ἐρήμει-πον. Studi in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. BRAIDOTTI - E. DETTORI - E. LANZILLOTTA, Roma 2009, pp. 275-308: 280-282.

<sup>49</sup> S. LUCÀ, *Il codice Guelf. 53 Gud. gr.*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 50 (1983), pp. 5-12: 9 (con elenco e bibliografia di testimoni in «asso di picche» *ibid.*, p. 5 n. 1).

in *eta* e *kappa* minuscoli, la grafia può essere ugualmente appellata minuscola «ad asso di picche». Di questa conserva soprattutto la modalità di scrivere il *ny* corsivo, l'*epsilon* a forma di spirito aspro accostato alla base al *kappa* o al *rho* minuscoli (tav. 4, lin. 6), *rho* in legamento con lettera successiva, *theta* corsivo, *phi* «a chiave di violino» con tratto verticale che si collega, in legamento o in accostamento, con la lettera successiva (tav. 2, linn. 7 e 10), *epsilon* con cresta ascendente allungata in legatura con *ny* corsivo (tav. 4, linn. 1, 6-7). Un confronto plausibile si può istituire con la scrittura del *Vat. gr.* 1456<sup>50</sup>.

A voler essere più cauti, il tessuto grafico della nostra grafia presenta analogie con quelle scritture a tendenza corsiva e ad asse più o meno inclinato che di solito accompagnano la nota stilizzazione. Penso ad esempio alla grafia in cui è stato vergato il menzionato *Crypt. Z.a.III* ovvero il *Laur.* 75. 3 (ff. 255r lin. 4-255v)<sup>51</sup>. Ma – ripeto – per me la scrittura costituisce un nuovo testimone dello stile «ad asso di picche». Non è forse del tutto casuale che la maiuscoletta che occorre nel frammento 1 (tav. 2) sia adoperata anche, ma non soltanto, in codici esemplati «in asso di picche». Si veda, ad esempio, il *Crypt. B.a.XIV*<sup>52</sup>.

Quanto alla localizzazione, non ci si può pronunciare in forma apodittica. E tuttavia il fatto che i frustuli superstiti dell'originario volume provengano dalla Basilicata – segnatamente da Potenza, e dunque verosimilmente dalla collezione libraria del monastero dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone – induce a ipotizzare che il manoscritto sia stato allestito proprio per le esigenze della comunità monastica di quel centro o di qualche altro monastero della Lucania<sup>53</sup>. E in ambiente monastico peri-

<sup>50</sup> *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 11, pp. 54-55 (scheda di P. CANART).

<sup>51</sup> Cf. lo *specimen* di f. 255r edito in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 15, pp. 59-60.

<sup>52</sup> Cf. le riproduzioni edite in E. FOLLIERI, *Un nuovo codice «ad asso di picche»: il Crypt. B.a.XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 89-100 (con 8 tavv.), rifluito in EAD., *Byzantina et Italograeca* cit., pp. 111-129; S. LUCÀ, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 52-53 e tav. XIII.

<sup>53</sup> Da S. Michele di Raparo proviene, ad esempio, l'attuale *Crypt. A.a.VIII*, cf. S. PARENTI, *Un Praxapostolos medievale proveniente da S. Angelo Raparo*, in *Antonianum* 75/1 (2000), pp. 153-158. Sul monastero cf. G. BERTELLI, *La decorazione pittorica della chiesa monastica di S. Angelo presso S. Chirico Raparo: nuove acquisizioni*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'età moderna. Nel Millenario della morte di s. Luca Abate. Atti del Convegno internazionale, Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992*, a cura di C.D. FONSECA – A. LERRA, Galatina 1996, pp. 89-96. Per un panorama complessivo della grecità lucana mi limito qui a rinviare a F. BURGARELLA, *La religiosità bizantina*, in *Storia della Basilicata*, II, a cura di C.D. FONSECA, Roma-Bari 2006,

ferico ed eccentrico, come appunto è quello del cenobio lucano, provenienza sovente è sinonimo di origine<sup>54</sup>.

Il monastero, fondato da Luca Carbones nel secolo X, è stato, oltre che centro di asceti e spiritualità greco-bizantine, certamente luogo di copia<sup>55</sup>. È vero che le prime testimonianze oggettive di allestimento di libri manoscritti risale al secolo XII – si rammenti l'attività di Eutimio ἀβρότιμος καὶ τληπαθής alla cui penna si deve la vergatura dei Triodi *Crypt.* Δ.β.X (an. 1131) e Δ.β.V, nonché dei ff. 206r-235v del *Vat. gr.* 2022, che invece veicolano testi agiografici e ascetici<sup>56</sup> – ma nulla

---

pp. 328-347. D'altro canto le fonti agiografiche, quali ad esempio i *bioi* dei santi Luca d'Armento, Vitale di Castronovo, Luca di Demenna, Saba di Collesano e i soci Cristoforo e Macario, Vito – testimoniano di una grecità diffusa, confermata da cognomi, agiotoponimi e ruderi di chiesette bizantine con affreschi e cicli pittorici bizantini o bizantineggianti. Si veda, ad esempio, G. DA COSTA-LOUILLET, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII<sup>e</sup>, IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, in *Byzantion* 29-30 (1959-1960), pp. 89-173 *ad loc.*; M. RE, *Note per un'edizione delle recensioni greche del martirio di san Vito*, in *Vie per Bisanzio. VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009*, I-II, a cura di A. RIGO - A. BABUIN - M. TRIZIO, Bari 2013: II, pp. 1039-1052; G. BERTELLI, *Architettura bizantina in Basilicata all'epoca della cosiddetta colonizzazione (sec. IX-X)*, in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di specializzazione in architettura di Matera* 8 (2007), pp. 121-134; A. RIZZI, *Monachesimo bizantino e chiese rupestri in Basilicata. Aspetti e problemi*, in *Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς Αρχαιολογικῆς Ἐταιρείας* 5 (1969), pp. 111-140; M. FALLA CASTELFRANCHI, *Arti figurative: secoli XI-XIII*, in *Storia della Basilicata*, II: *Il Medioevo*, a cura di C.D. FONSECA, Bari 2006, pp. 754-790: 755-776; V. PACE, *Il ciclo di affreschi di Santa Maria di Anglona. Una testimonianza italo-meridionale della pittura bizantina intorno al 1200*, in *Santa Maria di Anglona. Atti del Convegno internazionale di studio, Potenza-Anglona, 13-15 giugno 1991*, a cura di C.D. FONSECA - V. PACE, Potenza 1996, pp. 103-110. Utile ancora, anche se per alcuni versi superato, è il volume di S. BORSARI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani. Studi e ricerche*, Napoli 1963.

<sup>54</sup> Cf. LUCÀ, *Frammenti di manoscritti greci in Calabria e Basilicata*, cit., pp. 20-24; ID., *Su due Sinassari* cit., pp. 71-73; ID., *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo manoscritto greco dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003)*, a cura di C.M. MAZZUCCHI - C. PASINI, Milano 2004, pp. 191-242: *passim*.

<sup>55</sup> A. ACCONCIA LONGO, *Santi monaci italogreci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 131-149, rist. in EAD., *Ricerche di agiografia italogreca*, Roma 2003 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 13), pp. 145-164. Sul monastero si veda anche V. VON FALKENHAUSEN, *Il monastero dei Ss. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone* cit., pp. 61-95, e M. PETTA, *I manoscritti greci di S. Elia di Carbone*, *ibid.*, pp. 97-110. Cf. altresì l'edizione, non immune da gravi mende di lettura, del Tabulario, condotta da G. ROBINSON, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Anastasius and St. Elias of Carbone*, I, in *Orientalia Christiana* 11 (1928), pp. 271-352; 15 (1929), pp. 121-276; 19 (1930), pp. 5-200.

<sup>56</sup> Cf. S. LUCÀ, *Su due Sinassari della famiglia C<sup>2</sup>: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34<sup>III</sup> (ff. 9-16)*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 66

esclude che anche durante i secoli X-XI si siano trascritti e confezionati *codices*, indispensabili per le esigenze cultuali<sup>57</sup>.

La trascrizione di una grammatica corrisponde appieno a queste stesse esigenze della vita monacale. Nei centri monastici italogreci (ma non soltanto in essi) non venne mai coltivato interesse per le *humanae litterae* in sé, ma libri di grammatica, di lessicografia, di medicina, di diritto e financo di retorica non sono estranei, per ovvie ragioni, alla vita culturale del monastero, dove i confratelli, non di rado ignoranti della lingua greca e per lo più illetterati, imparavano i primi rudimenti della ἐγκύκλιος παιδείσις nella «scuola» del monastero grazie all'insegnamento di «professori» monaci della medesima istituzione monastica. Si è in presenza dunque di pratiche di apprendimento tutte interne al cenobio e autoreferenziali, che rimandano a una dimensione quasi domestica e, comunque, non saldamente strutturata. Ne segue che la cultura mona-

---

(1999), pp. 51-85: 78-79, nonché *id.*, *Frammenti di manoscritti greci in Calabria e Basilicata*, cit., pp. 20-24.

<sup>57</sup> Circa la bizantinizzazione della Lucania menziono qui soltanto A. GUILLOU, *La Lucanie byzantine. Étude de géographie historique*, in *Byzantion* 35 (1965), pp. 119-149, rist. in *id.*, *Studies on Byzantine Italy*, London 1970; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 65-72, 97-98; J.-M. MARTIN, *Hellénisme et présence byzantine en Italie méridionale (VII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *O italiótites ellhniómós apo ton Z' ston IB' aióna. Mnhm Níkou Panaγιωτάκη / L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis*, Athína 2001, pp. 181-202: 188-194. A. PETERS-CUSTOT, *Les Grecs de l'Italie méridionale post-byzantine (IX<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle). Une acculturation en douceur*, Rome 2009 (Collection de l'École française de Rome, 420), pp. 55-61. Nel cenobio dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone venne realizzato, fra l'altro, non solo l'Eucologio *Vat. gr.* 2005 (an. 1195/1196), ma anche l'attuale *Vat. gr.* 2072 (*olim Bas.* 111), che appartiene alla collezione dello stesso cenobio (f. 1r). In effetti, la prima unità codicologica del *Vat. gr.* 2072 (ff. 1-87v) – mm 215 × 160, rigatura di tipo 20C1 Leroy con 28 righe – che conserva i *bioi* di Saba il Giovane e di Cristoforo e Macario accompagnati da canonici in loro onore, risulta vergata da due distinte mani del secolo XI/XII (A: ff. 1r-48v lin. 13, 72r-87v; B: ff. 48v lin. 14-71v), le quali mostrano, specialmente la seconda, stretta affinità con la scrittura di Eutimio di Carbone. Con l'occasione si rileva che la seconda unità (ff. 88r-131r), databile al primo quarto del secolo XI, è anch'essa vergata da due anonimi scribi: il primo (ff. 88r-107v, 124v col. b-131v) utilizza una minuscola informale, il secondo (ff. 108r-124v col. a) una niliana; la terza sezione (ff. 132r-224r), infine, è latrice di testi omiletici (Crisostomo, Gregorio di Nazianzo [or. 17 (ff. 108r-109v) e or. 14 (ff. 109v-122v)], Basilio [Quod deus non est auctor malorum: cf. *Clavis Patrum Graecorum* nr. 2853 (ff. 124v-131v)]) ed è stilata in una minuscola informale che mostra analogie con la scrittura «ad asso di picche», per la cui datazione proporrei il secolo XI. Per le omelie crisostomiche conservate nella seconda e terza unità si rinvia a S.J. VOICU, *Codices Chrysostomici Graeci, VI: Codicum Civitatis Vaticanae partem priorem*, Paris 1999, pp. 243-244.

stica si è giovata molto spesso di libri e testi cosiddetti «strumentali» quali appunto sono le raccolte grammaticali e lessicografiche.

Nel *Vat. gr. 2029* (già *Bas. 68*), latore delle Piccole Catechesi di Teodoro di Studio e confezionato proprio nel monastero lucano nel 1090 dal monaco Luca – cui occorre attribuire anche il *Crypt. Δ.α.XIV*, ff. 291-292<sup>58</sup>, che conserva, invece, frammenti di un Sinassario della cosiddetta famiglia C\* –, il testo è corredato da un ricco apparato di note che il copista appose sui margini in una maiuscoletta di discreta esecuzione. Tali note, vere e proprie glosse esplicative e sinonimiche, attingono a piene mani a repertori lessicali di cui al momento non sono in grado di specificare la fonte, e soprattutto al lessico dello ps.-Cirillo<sup>59</sup>. Quest'ultimo, com'è noto, ebbe larga diffusione nella Calabria e Lucania di lingua greca a partire, stanti le superstiti testimonianze, dal secolo X<sup>60</sup>. L'esempio è paradigmatico per comprendere quali fossero in *milieu* monacale le modalità di fruizione dei testi di indole religiosa da parte di monaci di scarso o medio livello culturale. Nel caso specifico, esso risulta tanto più significativo, in quanto si tratta di «lezioni» o ammonimenti ascetico-spirituali che l'egumeno del monastero costantinopolitano di Studio rivolse e scrisse per i monaci, secondo una prassi consolidata a partire dal secolo VI in ambiente siro-palestinese<sup>61</sup>, in uno stile scorrevole e alla portata della generale comprensione. Il fatto che lo scriba avverta il bisogno di facilitare la lettura dei monaci – per le Catechesi di Teodoro Studita si tratta di un caso isolato almeno a giudicare dall'analisi dei dieci testimoni italogreci superstiti<sup>62</sup> –, aggiungendo in margine

<sup>58</sup> Si rimanda a LUCÀ, *Su due Sinassari* cit., pp. 71-81; ID., *Teodoro sacerdote* cit., p. 143. Circa il Vaticano si veda la scheda di F. D'AIUTO, in *Codici greci dell'Italia meridionale*, cit., nr. 21, pp. 71-72.

<sup>59</sup> Si rinvia a LUCÀ - NARDOZZA, *La Parva Catechesis* cit.

<sup>60</sup> Cf. LUCÀ, *Il lessico dello Ps.-Cirillo* cit., pp. 45-80.

<sup>61</sup> J. LEROY, *Études sur les Grandes Catéchèses de S. Théodore Studite*, éd. par O. DELOUIS avec la participation de S.J. VOICU, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 456), pp. 27-29; per il monachesimo egizio del secolo IV si veda M. GIORDA, *Discipline et règles monastiques – Égypte, Antiquité tardive*, in *Proche-Orient Chrétien* 63 (2013), pp. 5-25.

<sup>62</sup> Segnature e notizie più dettagliate – oltre che in LUCÀ - NARDOZZA, *La Parva Catechesis* cit. –, si possono rinvenire in J. LEROY, *Les Petites Catéchèses de s. Théodore Studite*, in *Le Muséon* 71 (1958), pp. 329-358: 338-339; S. LUCÀ, *La produzione libraria*, in *Byzantino-Sicula*, VI: *La Sicilia e Bisanzio nei secoli XI e XII. Atti delle X Giornate di Studio della Associazione Italiana di Studi Bizantini*, Palermo, 27-28 maggio 2011, a cura di R. LAVAGNINI - C. ROGNONI, Palermo 2014, pp. 131-174: 140 n. 31; S. LUCÀ, *Interferenze linguistiche greco-latine a Grottaferrata tra XI e XII secolo*, in *Scritti paleografici e papirologici in ricordo di Paolo Radiciotti*, a cura di M. CAPASSO - M. DE

annotazioni che interpretano e rendono più accessibile il testo, indica che egli aveva piena consapevolezza della scarsa cultura e della carente conoscenza della lingua di molti dei suoi confratelli. Le Catechesi dell'«e-gumeno di Studio», anche questo è noto, erano oggetto di lettura quotidiana nei monasteri italomeridionali dal secolo X sino almeno a tutto il XII<sup>63</sup>, ed è altrettanto noto che le Ipotiposi e gli Ἐπιτίμα studitani, che ugualmente ebbero notevole successo nell'Italia medievale di lingua greca, prescrivevano che ciascun monaco dovesse dedicare alla lettura e allo studio una parte della propria giornata<sup>64</sup>. D'altro canto, analoghe pratiche di fruizione di testi agiografici e patristici risultano ben attestate nel mondo italo-bizantino d'ambito calabro e calabro-lucano<sup>65</sup>.

In siffatto contesto, peraltro comune a numerosi altri piccoli e grandi cenobi, è plausibile congetturare che la nostra grammatica, le cui «reliquie» sono ora conservate ad Acerenza ma provengono con ogni verisimiglianza dal capoluogo lucano, sia stata allestita fra X e XI secolo proprio nel centro monastico dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone, non distante per l'appunto da Potenza.

Sull'attività scrittoria del monastero lucano, in attesa di un mio studio complessivo, mi sono soffermato in altra sede. Qui mi limito a rammentare che, oltre ai cimeli summenzionati allestiti dai monaci Luca (ultimo quarto del secolo XI) ed Eutimio (primo quarto del secolo XII), è possibile rivendicare allo stesso «*scriptorium*», sulla base di circostanze di conservazione o di tipologie ornamentali o ancora di indizi testuali e paleografici, altri testimoni d'età bizantina e post-bizantina, di cui ho dato già conto<sup>66</sup>.

Nulla osta, insomma, a ritenere che la nostra grammatica sia stata confezionata nel monastero lucano. Una tale congettura, che pare avere il pregio dell'attendibilità, spinge a identificare in via d'ipotesi il volume con

NONNO, Lecce 2015 (Papyrologica Lupiensia, Suppl. al nr. 24/2015), pp. 267-304: 275-283 (a proposito del *Vat. gr. 1214*); ID., *Sul Teodoro Studita* Crypt. gr. 850 (olim Crypt. B.α. LIX. II) [in corso di stampa]; ID., *La distribuzione calendariale delle Catechesi di Teodoro di Studio nel Vat. gr. 2112* [in corso di stampa].

<sup>63</sup> Si veda ad esempio LUCÀ, *La produzione libraria*, cit., pp. 141-144; ID., *La distribuzione calendariale* cit.

<sup>64</sup> *Patrologiae cursus completus [...]*, *Series Graeca [...]*, accurante J.-P. MIGNE, I-CLXI, Parisiis 1857-1866 [d'ora in poi: PG]: IC, coll. 1713 e 1740. Circa i giorni di lettura delle catechesi cf. PG 99, coll. 1704-1720: 1709C e 1712B.

<sup>65</sup> Si veda LUCÀ, *Sulla sottoscrizione* cit., pp. 292-294; per altri esempi si veda anche LUCÀ - NARDOZZA, *La Parva Catechesis* cit.

<sup>66</sup> LUCÀ, *Su due Sinassari* cit., pp. 79-81; ID., *Scritture e libri in Terra d'Otranto* cit., *passim*.

una delle grammatiche di cui le fonti documentarie registrano la conservazione proprio fra i libri della collezione del monastero di Carbone. Difatti il *Liber Visitationis* di Athanasios Chalkeopoulos annovera fra i numerosi libri conservati in quell'abbazia anche uno di contenuto grammaticale, registrato come «erudimata»<sup>67</sup>, mentre un inventario del secolo XVI, oltre a un «vocabolario greco», ne elenca ben tre: «Opera de grammatica», «Grammatica sopra la prosodia», «una grammatica de prosodia»<sup>68</sup>.

Voler inferire conclusioni certe sulla base di fondamenta così esili – si è ben consci – sarebbe del tutto azzardato e fuorviante; e tuttavia certamente i centri monastici italogreci allestirono e conservarono sino a epoca tarda libri di grammatica se, ad esempio, nel secolo XV le abbazie di S. Nicola di Calamizzi, S. Fantino, S. Venere di Gerace, S. Giovanni Terista, S. Filareto di Seminara ne custodivano esemplari<sup>69</sup>. Il contatto col mondo latino circostante, e i territori in cui si praticava la diglossia e triglossia (greco, latino e arabo), imponevano in qualche misura, anche al di là delle pratiche didattiche, la necessità di produrre e conservare tal genere di libri. Il bisogno di preservare quel patrimonio fu ancor più avvertito allorquando la grecità cominciò lentamente ma progressivamente a declinare dopo la conquista normanna. Quei libri, fra l'altro, erano funzionali anche al progetto di quanti nel corso dei secoli XIII-XVI si prodigarono, invano, per ripristinare nei cenobi sopravvissuti un accettabile codice comportamentale, degno della ascesi e spiritualità bizantine, e, al contempo, per tentare di mantenere in vita la lingua greca, di cui tra XV e XVI secolo i monaci sovente erano del tutto digiuni<sup>70</sup>.

In conclusione, i frustuli acheruntini qui studiati, mentre segnalano la scoperta di un nuovo codice grammaticale italogreco e di un nuovo testimone della scrittura in «asso di picche», confermano come i parametri mentali, gli interessi eruditi, le pratiche di studio e di lettura del monachesimo calabro-lucano e calabro-siculo siano per lo più correlati

<sup>67</sup> Le «Liber Visitationis» d'Athanasios Chalkéopoulos (1457-1458). *Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206), p. 155, 15.

<sup>68</sup> P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano, Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891, pp. 120-122, nr. 31 e nrr. 48, 67, 83.

<sup>69</sup> Le «Liber Visitationis» cit., pp. 41, 27 «erodimata gramaticae», 64, 10 «erudimata unum», 82, 11 «erudimata gramaticalia», 111, 5 «erudimata grammatica».

<sup>70</sup> È sufficiente leggere quanto annotò il redattore delle visite ai vari monasteri «basiliani» compiute nel 1457-1458 dal Chalkeopoulos (Le «Liber Visitationis» cit.), ovvero le numerose lettere indirizzate ai monaci di varie abbazie; su queste ultime si veda LUCÀ, *Il libro bizantino e post-bizantino* cit., pp. 31-32 (con bibliografia delle fonti).



ai soliti libri «strumentali» di grammatica, lessicografia, medicina, diritto (civile e canonico), retorica, le cui ascendenze risalgono ai *milieux* colti siro-palestinesi e alessandrini dei secoli VI-IX, ma non ne ampliano il repertorio testuale. Va sottolineato, comunque, che il commento di Cherobosco al *De flexione verborum* e ai *Canones isagogici* di Teodosio Alessandrino rappresenta di fatto, in quest'ambiente, una vera e propria novità catalogica. Infatti, i codici *Monac. gr.* 310, *Leid. Voss. gr.* Q 76, *Vat. Reg. gr. Pii II* 47 sono latori dell'*Ars Grammatica* di Dionigi Trace, che è conservata anche nel *Crypt. Z.α.III*, e dei *Canones* di Teodosio Alessandrino, veicolati anche dalle membrane riscritte del summenzionato *Crypt. E.β.I (a)*. E dunque il commento di Cherobosco all'opera di Teodosio Alessandrino non risultava finora attestato nella produzione libraria superstite della Calabria, Lucania e Sicilia di lingua greca. Sarebbe auspicabile il ritrovamento di altri frammenti dello stesso manoscritto perduto al fine di conoscere quali altri autori e testi esso veicolasse; ma questa, al momento, è impresa disperata.

SANTO LUCÀ  
Università di Roma «Tor Vergata»  
(luca@lettere.uniroma2.it)

ARIANNA VENA  
Università del Salento  
(aryvena@gmail.com)



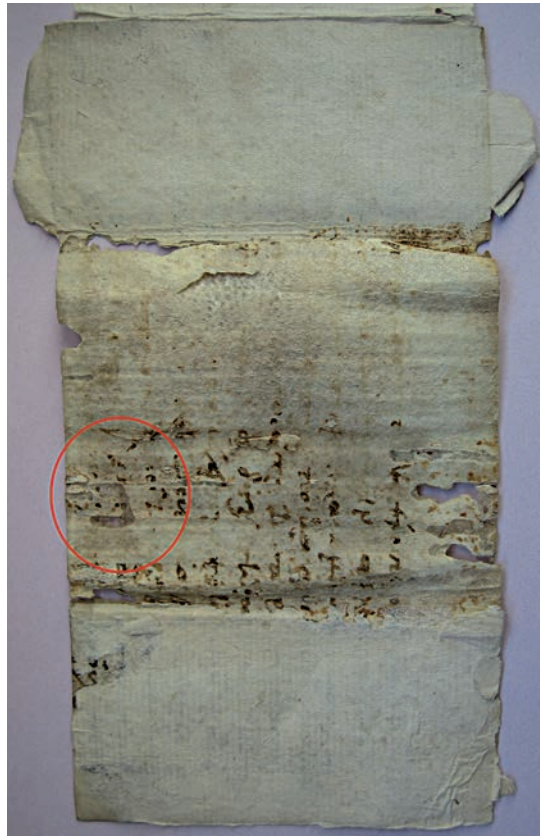












Tav. 7. Frammento II (recto/verso) incollato, in origine, sulla seconda casella del dorso.





Tav. 8. Frammento III (*recto/verso*) incollato, in origine, sulla terza casella del dorso.

## INDICE

Ch. GAZZINI, <i>Un canone di Giuseppe l'Innografo per s. Apollonio di Sardi dal Barb. gr. 469</i> . . . . .	3
N.G. WILSON, <i>Symeon Metaphrastes at Work</i> . . . . .	105
P. BERNARDINI, <i>Un frammento manoscritto greco del X secolo nell'Archivio comunale di Bientina (Pisa)</i> . . . . .	109
S. LUCÀ - A. VENA, <i>Resti di un codice grammaticale greco ad Acerenza, in Basilicata</i> . . . . .	121
E. MAGNELLI, <i>Due integrazioni al carme sulla morte di Giorgio Maniace</i> . . . . .	145
D. BUCCA, <i>Ancora un'osservazione sui fogli di guardia dello Scilitze madrilenò</i> . . . . .	151
F. MARCHETTI, <i>Nota sull'ornamentazione iniziale dello Scilitze di Madrid</i> . . . . .	169
G. MELLUSI, <i>La Chiesa greca nella Sicilia nord-orientale: dai Normanni alla prima età moderna</i> . . . . .	183
R.S. STEFEC, <i>Beiträge zur Urkundentätigkeit epirotischer Herrscher in den Jahren 1205-1318</i> . . . . .	249
P. MEGNA, <i>Una θεοσοφία sibillina di Manuele Adramitteno tra Oriente greco e Umanesimo latino</i> . . . . .	371
A. JACOB, <i>De Florence à Rome: le dernier voyage de l'Euchologe Barberini</i> . . . . .	445

<i>Résumés degli articoli</i> . . . . .	455
<i>Pubblicazioni ricevute</i> . . . . .	459
<i>Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review</i> . . . . .	471